

IN ATTESA DELL'ALLELUIA PASQUALE

Omelia nella Missa in coena Domini, 2021

1. La Santa Messa che stiamo celebrando c'introduce nel triduo pasquale. Potremo paragonarla a un preludio che, come nelle opere musicali, annuncia e anticipa alcuni temi che saranno sviluppati in seguito. Così è per la Messa *in coena Domini*, rispetto ai tre giorni che seguiranno: del venerdì e sabato santo e del giorno di Pasqua. Facciamo un esempio. Nella preghiera *Colletta* la Chiesa ha indicato l'Eucaristia come «convito nuziale» dell'amore di Cristo per noi. Penso che questa espressione possa aiutarci a cogliere un aspetto del mistero del Venerdì santo, che celebreremo domani.

Perché *convito nuziale*? Domani, nel racconto della Passione ascolteremo: «Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua». Potrebbe sembrare il triste rituale di una crocifissione e la descrizione di una reazione fisiologica nel corpo di un cadavere ed invece l'evangelista insiste nel portarvi la nostra attenzione. Tutta la tradizione cristiana d'oriente e d'occidente riconosce in questo evento la nascita della Chiesa.

Ascoltiamo ad esempio san Giovanni Crisostomo: come Dio formò la donna dal fianco di Adamo, così Cristo ci ha donato l'acqua e il sangue dal suo costato per formare la Chiesa. E come il fianco di Adamo fu toccato da Dio durante il sonno, così Cristo ci ha dato il sangue e l'acqua durante il sonno della sua morte. Vedete in che modo Cristo unì a sé la sua Sposa, vedete con quale cibo ci nutre. Per il suo sangue nasciamo, con il suo sangue alimentiamo la nostra vita. Come la donna nutre il figlio col proprio latte, così il Cristo nutre costantemente col suo sangue coloro che ha rigenerato (cf. *Catech. ai Neofiti*, III, 17-19). Ecco, allora, il *convito nuziale*.

2. Come seconda lettura per l'ascolto della Parola di Dio la Chiesa oggi ci ha proposto un testo col quale san Paolo ci apre al senso dell'*Eucaristia come sacramento dell'attesa*: «Ogni volta che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, *finché egli venga*». Penso non sia illegittimo collegare queste parole al mistero del Sabato santo durante il quale, nel silenzio, *si attende* il ritorno del Signore. La Chiesa-Sposa attende vigile l'arrivo dello Sposo, come le vergini sagge della parabola evangelica (cf. *Mt* 25,1-13). Anche noi, attendendo la risurrezione di Cristo, abbiamo bisogno di avere pronto l'olio per alimentare le nostre lampade perché siamo pronti ad accogliere lo Sposo, che risorge dai morti.

La lettura del Vangelo, da ultimo ci ha riproposto il racconto della Lavanda dei piedi. Sappiamo che il quarto evangelista non riporta l'istituzione dell'Eucaristia. Molti esegeti spiegano così questa assenza: Giovanni intende sottolineare che dobbiamo sempre *passare dal rito alla vita!* Proprio questo passaggio, in verità, è un nostro problema! Non sono pochi, infatti, i cristiani cui piacerebbe vivere sempre di «riti», rinunciando, però, a trasferirli nella vita ordinaria. Nei comandamenti, invece, c'è un solo giorno da dedicare al Signore: il Sabato per la tradizione ebraica, la Domenica per noi cristiani. Gli altri comandamenti, invece, sono per tutti i giorni!

Nella Domenica noi portiamo all'altare «la gioia e la fatica di ogni giorno»; nel resto della settimana portiamo nella vita di ogni giorno la forza ricevuta dal cibo Eucaristico. Non è il numero di partecipazioni alla Messa a renderci uomini e donne eucaristici, ma il trasferire nella vita il rito celebrato. L'Eucaristia è certamente il centro della nostra vita. «Senza l'Eucaristia non possiamo vivere» diranno i martiri di Abitene (IV secolo). Sì, neppure noi possiamo vivere senza l'Eucaristia, ma se non trasferiamo nella nostra vita l'offerta eucaristica e non trasferiamo nell'Eucaristia nella nostra vita inutilmente ci diremo cristiani.

3. C'è un'ultima cosa che vorrei sottolineare questa sera ed è che se questa Messa è un preludio, essa ha pure il carattere della *incompiutezza* e questo ne fa una liturgia davvero unica. Al suo termine, infatti, la Messa «nella Cena del Signore» non ha alcuna forma di congedo. Dopo la processione per riporre l'Eucaristia e la breve adorazione eucaristica, tutti noi ritorneremo alle nostre case senza alcun congedo da parte del ministro. Andremo via in silenzio, senza alcun canto...

Dire che un'opera è «incompiuta» non è un disprezzo, ma l'indicazione della sua preziosità ... In musica così è chiamata l'ottava sinfonia in *si* minore (1822) di F. Schubert, ma nessuno dirà con non è un capolavoro. «Incompiuta» è abitualmente ritenuta anche la famosa «Pietà Rondanini» di Michelangelo ed è anch'essa un capolavoro...

Così è questa Messa *in coena Domini*: «incompiuta» in attesa della Veglia pasquale, quando all'*Ite Missa est*, risponderemo cantando più volte *l'Alleluia pasquale*.

Basilica Cattedrale di Albano, 1 aprile 2021

Marcello Card. SEMERARO